

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVII n. 10 (47-444)

Città del Vaticano

sabato 14 gennaio 2017

Il Papa indica l'orizzonte del prossimo sinodo

## In ascolto dei giovani

È cominciato per la Chiesa il cammino verso il sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, in programma nell'ottobre del 2018. Un cammino che avrà come "bussola" il documento preparatorio reso noto stamane, venerdì 13 gennaio, e accompagnato da una lettera nella quale Papa Francesco si rivolge direttamente alle nuove generazioni del mondo, invitandole a rivolgere lo sguardo «verso una terra nuova» e a divenire protagoniste di una società edificata sulla giustizia e la fraternità.

Inviato all'episcopato dei cinque continenti, alla gerarchia delle Chiese orientali cattoliche, ai dicasteri della Curia romana e ai superiori religiosi, il documento si apre con un'analisi dell'attuale condizione giovanile, mettendo in luce le molteplici sfide che riguardano, in particolare, la cultura, la scienza, l'insicurezza, la disoccupazione, la corruzione, i flussi migratori, le nuove tecnologie, i fenomeni dell'alcolismo, del gioco e della tossicodipendenza. In questo contesto – si riconosce – «i vecchi approcci non funzionano più» e diventano perciò indispensabili nuovi «strumenti culturali, sociali e spirituali» in grado di «ridestare il coraggio e gli slanci del cuore».

A partire da tale consapevolezza la seconda parte del testo suggerisce percorsi di «discernimento vocazionale» per accompagnare e orientare i giovani nelle scelte di vita fondamentali. Questo cammino è ispirato a tre verbi già utilizzati nell'*Evangelii gaudium*: riconoscere ciò che avviene nel proprio mondo interiore, inter-



Papa Francesco con i giovani della gng a Cracovia (30 luglio 2016)

pretare ciò che si è riconosciuto e decidere attraverso un «esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale».

Che cosa significa per la Chiesa «accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà,

dall'insicurezza»? A questa domanda risponde la parte conclusiva del documento, con un'attenzione specifica ai soggetti, ai luoghi e agli strumenti di questo accompagnamento. In particolare si sottolinea che i giovani non sono semplici «oggetti» della pastorale e, dunque, «la Chiesa stessa è chiamata a imparare» da loro. Anche

per questo, è stato annunciato che la Segreteria generale del Sinodo dei vescovi lancerà nel prossimo mese di marzo l'iniziativa di un sito internet ([www.sinodogiovani2018.va](http://www.sinodogiovani2018.va)) aperto a tutti per consultare i giovani sulle loro aspettative e la loro vita.

PAGINA 4 E 5

Stesse regole degli altri per emigrare negli Stati Uniti

## Per i cubani niente più eccezioni

WASHINGTON, 13. Non sarà più sufficiente per i cittadini cubani toccare il suolo statunitense per ottenere la residenza. E quanto ha annunciato il presidente uscente degli Stati Uniti, Barack Obama, spiegando che la normativa cancellata ieri rientrava nelle scelte fatte in un'era di gelo, nei rapporti tra L'Avana e Washington, ormai superata. Il governo cubano plaude all'iniziativa, mentre sembra restino più perplessi i cittadini dell'isola caraibica.

Obama ha annunciato la revoca, con effetto immediato, della norma nota come *wet foot, dry foot*, che era stata introdotta dal presidente Bill Clinton nel 1995. Consentiva a immigrati clandestini cubani giunti sul territorio statunitense di ottenere un permesso di soggiorno. «Cancellandola – ha sottolineato Obama – gli immigrati cubani verranno trattati allo stesso modo di quelli provenienti da altri paesi». Secondo Obama, dunque, si tratta di un altro «passo importante verso la normalizzazione del rapporto tra i due paesi», avviata due anni fa e culminata nella storica visita di Obama nell'isola a marzo scorso.

In sostanza, d'ora in poi i cittadini cubani che tenteranno di entrare negli Stati Uniti in modo irregolare senza essere qualificabili per un trattamento di natura umanitaria verranno espulsi, così come la legge statunitense prevede per gli immigrati di altre nazionalità.

La decisione dell'amministrazione Obama è legata all'accordo con Cuba, che aveva chiesto la revoca del *wet foot, dry foot* nell'ambito dei negoziati con Washington per il disgel. Dunque, da parte sua, il governo cubano ha concordato il rimpatrio dei suoi cittadini soggetti a espulsione dagli Stati Uniti così come accade per coloro che vengono respinti via mare. E, dopo l'annuncio di ieri, ha espresso infatti il suo apprezzamento, spiegando che «la regola creava seri problemi alla sicurezza di Cuba, a quella degli Stati Uniti, a quella dei cittadini, rendendoli vulnerabili al traffico degli esseri umani». Sono parole di Josefina Vidal, responsabile dei rapporti con gli Stati Uniti per il ministero degli Esteri cubano. Secondo i media statunitensi, la decisione, presa da Obama a una settimana di distanza dalla fine del suo secondo mandato da presidente è stata voluta per rafforzare il percorso di cambiamento prima dell'avvio, il 20 gennaio, del mandato di Donald Trump, che in più occasioni durante la campagna elettorale ha espresso forti critiche al nuovo corso dei rapporti tra Washington e L'Avana. Altri commentatori mettono in luce come il provvedimento, che di fatto pone fine a una procedura che ha consentito a centinaia di migliaia di persone di entrare negli Stati Uniti, è in linea con la promessa di Trump di imprimere una stretta sull'immigrazione.

Torna a infiammarsi la situazione a Tripoli dopo che miliziani armati hanno assaltato sedi ministeriali

## Tentato golpe in Libia

TRIPOLI, 13. Il primo ministro libico, Fayez Al Sarraj, riconosciuto dalle Nazioni Unite, ha incaricato unità delle forze armate di ristabilire l'ordine a Tripoli, dopo il tentativo di colpo di stato compiuto ieri dal gruppo armato affiliato a Khalifa Ghwell, ex premier del dissolto governo islamista di salvezza nazionale. Lo rendono note fonti ufficiali del paese nordafricano.

La decisione è stata presa nel corso di una riunione presieduta dal vicepresidente del consiglio presi-

denziale, Ahmed Maetig, con responsabili governativi e militari.

A tre giorni dalla riapertura dell'ambasciata italiana, la situazione nella capitale libica è tornata, dunque, a infiammarsi per il colpo di mano di Ghwell, che aveva già tentato un golpe a ottobre dello scorso anno, occupando alcuni edifici governativi e una stazione televisiva e dicendosi pronto a combattere per rovesciare le autorità della capitale.

Per i secondi fonti locali, miliziani armati hanno preso di mira e assaltato le sedi dei ministeri della difesa, della giustizia e dell'economia, per poi essere allontanati dalle forze speciali. Oggi l'agenzia di stampa russa Ria Novosti, citata dal sito Rt, scrive che «le forze speciali libiche hanno ripreso il controllo degli edifici ministeriali a Tripoli».

Secondo il portale di notizie Libya Herald, la potente brigata dei cosiddetti rivoluzionari di Tripoli ha dichiarato lo stato di emergenza nella capitale, dopo l'assalto ai tre ministeri del governo Sarraj. Gli analisti politici ricordano che la brigata,

guidata da Haitham Al Tajouri, è uno dei gruppi armati più numerosi e potenti a Tripoli. Lo scorso agosto, i suoi miliziani per alcuni giorni avevano preso il controllo delle sedi di vari ministeri.

«Stanno cercando di seminare il caos e di sabotare l'unico governo riconosciuto a livello internazionale in Libia, ma non hanno comunque i mezzi per prendere il controllo», ha spiegato Ashraf Tuly, portavoce di Sarraj.

Nei giorni scorsi, Ghwell, contattato dall'agenzia di stampa Associa-

ted Press, aveva annunciato il ritorno del suo governo, accusando l'esecutivo di Sarraj di fallimento. «La situazione a Tripoli è andata di male in peggio nell'anno in cui Sarraj è diventato capo di un governo sostenuto dalle Nazioni Unite», aveva dichiarato, facendo riferimento alla pesante crisi economica e finanziaria che sta vivendo il paese nordafricano, con la gente in fila davanti alle banche, i frequenti blackout e la mancanza di beni di prima necessità.

«Siamo gli unici a essere legittimati e vedrete cosa accadrà nei prossimi giorni», aveva minacciato lo stesso ex primo ministro, che è stato esautorato dopo l'accordo patrocinato dalle Nazioni Unite in Marocco un anno fa.

In città – dove sono presenti numerose fazioni armate, alcune legate a Sarraj, molte altre ostili al governo – si sono vissute ore di tensione e incertezza con pesanti scontri tra le forze filogovernative e le milizie, hanno riferito sempre fonti locali. Ma mentre la situazione sembrava degenerare, il portavoce delle forze speciali, Ashraf Al Sulsi, annunciava di avere «ripreso il controllo di tutti gli edifici che i jihadisti avevano provato a prendere».

Intanto, il presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, ha ricevuto, al Cairo, Sarraj e ha riaffermato la posizione egiziana riguardo alla grave crisi libica. «Unità e stabilità, rispetto della volontà del popolo e relazioni strette tra i due paesi. L'Egitto sostiene un'intesa tra le varie identità locali per trovare una soluzione che rafforzi le istituzioni nazionali senza alcun intervento straniero». Lo ha riferito il portavoce della presidenza del Cairo, Alaa Yousef.

Ma restano le difficoltà nella distribuzione degli aiuti umanitari mentre Damasco è ancora senza acqua

## Regge la tregua in Siria

DAMASCO, 13. L'inviato speciale dell'Onu per la Siria, Staffan de Mistura, ha dichiarato che la tregua tra il regime di Damasco e i ribelli, in vigore dal 30 dicembre scorso e concordata da Russia e Turchia, «regge in larga parte». Lo riferisce la tv parnabà al Mayadin, citando le dichiarazioni di de Mistura durante una conferenza stampa a Ginevra.

A riguardo, Mosca ha riportato in Russia sei bombardieri che erano schierati nella base di Hmeimim: lo sostiene il portavoce del ministero della Difesa russo, generale Igor Konashenkov, aggiungendo che «nel prossimo futuro è previsto il ritiro dal territorio della repubblica siriana di altri velivoli militari, nonché di personale tecnico e piloti».

De Mistura ha poi lamentato la difficoltà nella distribuzione di aiuti umanitari, che non è ancora stata possibile nelle aree sotto assedio. Il diplomatico ha spiegato che i gruppi armati non hanno permesso a 23 bus, che hanno reso possibile lo sgombero delle zone assediate, di lasciare i villaggi di Foua e Kefraya, nella provincia di Idlib.

In merito al rispetto del cessate il fuoco, de Mistura ha comunque affermato che esistono delle eccezioni.

L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), riferisce, infatti, di intensi bombardamenti aerei e di artiglieria da parte delle forze lealiste nella regione di Damasco, nel distretto di Wadi Barada, e nelle regioni di Aleppo e Idlib. Wadi Barada è da giorni al centro dell'attenzione internazionale perché l'enclave ribelle, assediata dagli Hezbollah e dalle forze governative, controlla la sorgente d'acqua che serve diversi quartieri di Damasco. E a causa della battaglia in corso, da diversi giorni la capitale soffre dell'assenza di approvvigionamento idrico. Su questo, l'inviato speciale delle Nazioni Unite ha espresso «preoccupazione», ma ha anche annunciato che a breve sono previsti incontri tra le parti, ad Ankara e a Mosca, per tentare di risolvere la questione di Wadi Barada e della fornitura d'acqua della capitale. A proposito dei prossimi colloqui di pace, previsti ad Astana con la mediazione di Russia e Turchia, e mirati a trovare una soluzione politica della crisi, de Mistura ha detto che l'Onu sarà invitata. Tuttavia, ha aggiunto, non sono stati ancora ricevuti inviti formali, né è stata confermata la data del 23 gennaio per i colloqui.



Cittadini di Damasco in coda per il rifornimento di acqua (Reuters)

Per la sicurezza dei pellegrini

## Angeli custodi in piazza San Pietro

PAGINA 8

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Luigi Pezzuto, Arcivescovo titolare di Torre di Proconsona, Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina e in Montenegro;

– Bruno Musarò, Arcivescovo titolare di Abari, Nunzio Apostolico nella Repubblica Araba di Egitto; Delegato della Santa Sede presso la Lega degli Stati Arabi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo della Diocesi di San Severo (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Lucio Angelo Renna, O.Carm.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di San Severo (Italia) il Reverendo Monsignor Giovanni Checchinato, del clero della Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Parroco e Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Scolastica e Universitaria e per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

Criteri applicativi di «Amoris laetitia»

## Luce per le nostre famiglie

PAGINA 7

## Truppe statunitensi dislocate in Polonia

**VARSAVIA, 13.** Per la prima volta soldati statunitensi della Nato sono in azione in Polonia. Veicoli dell'esercito e circa 3000 soldati in mimetica hanno attraversato ieri la frontiera tra la Germania e il sud-ovest della Polonia per recarsi a Zagan, dove saranno di base e dove già nei giorni scorsi sono arrivati i primi mille soldati inviati da Washington. La cerimonia ufficiale di saluto alle truppe statunitensi avrà luogo sabato, proprio a Zagan, alla presenza del primo ministro polacco, Beata Szydlo, del ministro della Difesa, Antoni Macierewicz, e dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Paul Jones. Le truppe parteciperanno a un'esercitazione, l'Anakonda-16, che coinvolgerà 31.000 soldati da 19 paesi della Nato, più alcuni paesi partner. La Polonia coordina le operazioni.

La decisione di dispiegare truppe della Nato in Polonia - ricordano gli osservatori - è stata presa l'estate dello scorso anno per rafforzare la presenza dell'Alleanza atlantica nell'Europa centro-orientale. I 3000 militari si sommano ai circa 1000 soldati statunitensi già arrivati in Polonia - paese che fa parte sia della Nato che dell'Unione europea - negli ultimi giorni.

In Polonia è quindi presente una brigata statunitense con circa 4000 militari, una novantina di blindati, 144 veicoli da combattimento e 400 fuoristrada.

Da Mosca è arrivato il commento del portavoce di Vladimir Putin, Dmitri Pskov, che ha parlato di potenziali aggressori e di «minaccia agli interessi e alla sicurezza della Russia».



Migranti ancora infreddoliti dopo il salvataggio in mare (Ap)

Migranti fatti partire nonostante il maltempo invernale

## Altri 800 salvati in mare

**BRUXELLES, 13.** Sono circa 800 i migranti salvati nella giornata di ieri al largo della Libia, in sei diverse operazioni coordinate dalla guardia costiera italiana. Intanto, il primo ministro maltese, Joseph Muscat, presidente di turno della Ue, ha chiesto di portare a livello europeo il modello di accordo tra l'Italia e la Libia in tema di migranti.

Le persone tratte in salvo ieri, e in via di sbarco in diversi porti dell'Italia meridionale, si trovavano su sei diversi gommoni, intercettati in punti diversi del Canale di Sicilia. Si tratta dell'ennesimo caso di traffico di esseri umani. E il primo ministro di Malta ha parlato di rinnovato impegno proprio nella lotta ai trafficanti, cercando «una nuova strategia contro il business dei migranti». Il presidente di turno dell'Unione europea ha sottolineato l'importanza di non lasciare sola l'Italia e, in concreto, ha appunto

proposto di offrire alla Libia un pacchetto finanziario e anche aiuto logistico.

Muscat ha sottolineato l'urgenza di azioni incisive prima dell'arrivo della primavera, che segnerà, in assenza di nuove misure, la ripresa serrata dei viaggi in mare verso l'Europa. Al momento le condizioni atmosferiche limitano ma non impediscono le partenze.

Una risposta alla richiesta del premier maltese è giunta dalla portavoce della commissione per le migrazioni, Natasha Bertrand: «L'Ue - ha dichiarato - sta lavorando a una gestione globale dei flussi migratori da e attraverso la Libia focalizzata nella lotta all'immigrazione irregolare e ai trafficanti». Bertrand ha spiegato che in Libia sono già in corso dei programmi in tal senso.

Scoppia un nuovo dieselgate negli Stati Uniti

## Accuse di frode al gruppo Fiat Chrysler

**WASHINGTON, 13.** Dopo Volkswagen anche Fiat Chrysler Automobiles (Fca) è finita nel mirino dell'Environmental protection agency (Epa), l'agenzia americana per la tutela ambientale, che l'ha formalmente accusata di avere violato gli standard relativi alle emissioni dei motori diesel. Secondo l'agenzia americana, la casa automobilistica avrebbe infatti usato software per falsare i dati sui limiti delle emissioni di circa 104.000 vetture. Le accuse riguardano modelli prodotti dal 2014 al 2016. Il software sarebbero stati installati su versioni diesel di Jeep Grand Cherokee e Dodge Ram Truck che non sono venduti in Europa.

Sulla scia della notizia, il titolo di Fca ha subito ieri gravi perdite nelle borse americane ed europee. Oggi, però, la tendenza sembra essersi invertita e il titolo Fca sta risalendo velocemente.

Il gruppo Fiat Chrysler Automobiles rischia una multa di 4,63 miliardi di dollari, ha detto un rappresentante dell'Epa. «La multa potrebbe raggiungere i 44.539 dollari per veicolo».

I mezzi diesel della società rispettano tutte le normative applicabili, sostiene una nota emessa da Fca che si dice «contrariata dal fatto che l'Epa abbia scelto di emettere una "notice of violation"». Fca, continua il comunicato, «intende collaborare con l'amministrazione subentrante per presentare i propri argomenti e risolvere la questione in modo corretto ed equo, rassicurando l'Epa e i clienti di Fca sul fatto che i veicoli diesel della società rispettano tutte le normative applicabili». La società automobilistica spiega inoltre che «i motori diesel di Fca sono equipaggiati con hardware di controllo delle emissioni all'avanguardia, ivi incluso la tecnologia selective catalytic reduction (ScR) e ritiene che tali sistemi «rispettino le normative applicabili» in questo momento.

Da parte sua l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, ha precisato che la questione non ha «nulla in comune con quanto successo a Volkswagen», sostenendo che «non è stato usato alcun software illegale», perché «nessuno è così stupido». Fra Fca ed Epa ha aggiunto c'è una «differenza di opinione sugli aspetti tecnici», sottolineando che «non c'è nessuno che ha cercato di creare un sistema di frode». Marchionne ha inoltre assicurato che le automobili ritenute illegali dall'Epa continueranno a essere vendute e che «il gruppo sopravviverà» anche se gli sarà comminata una ingente multa.

E nelle ultime ore in Francia anche la Renault è finita nel mirino delle autorità per sospetti sulla gestione delle emissioni di alcuni suoi modelli. Questa mattina i media francesi hanno reso noto che su richiesta della procura di Parigi tre magistrati indagheranno su eventuali irregolarità nei dispositivi utilizzati dal produttore automobilistico francese per controllare le emissioni delle sue vetture alimentate a gasolio. Il sospetto è che l'azienda abbia mentito «sulle caratteristiche sostanziali» dei suoi mezzi di trasporto. I controlli effettuati avrebbero mostrato che tali irregolarità «hanno reso i prodotti pericolosi per la salute delle persone e degli animali». Immediate le ripercussioni in borsa sul titolo Renault che è oggi ha registrato perdite fino al 4 per cento.

L'ex sindaco di New York scelto da Trump a capo della sicurezza informatica

## Giuliani contro gli hacker

**WASHINGTON, 13.** Il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, che inizierà il suo mandato il 20 gennaio, ha scelto Rudolph Giuliani alla guida della task force per la sicurezza informatica. Sindaco di New York ai tempi dell'11 settembre 2001, si occuperà in particolare della protezione delle aziende private da attacchi hacker.

Giuliani rivestirà il ruolo di capo della lotta ai cyberattacchi in un momento in cui tale ruolo è diventato di grande attualità, vista l'accesa polemica sugli attacchi informatici che sarebbero partiti dalla Russia per influenzare la campagna elettorale statunitense. Ma non c'è solo questo. Negli ultimi anni si sono registrate decine di incursioni da parte di pirati informatici nei database di grandi aziende Usa, con il furto di dati e informazioni di milioni di persone.

Interpellato dai giornalisti, Giuliani ha dichiarato che il problema degli attacchi hacker «è come un cancro» e che il suo primo obiettivo sarà mettere insieme i leader aziendali e i loro staff tecnologici per studiare le soluzioni migliori in tema di sicurezza informatica.



Giuliani con Donald Trump (Afp)

Manca l'intesa sulla sicurezza dell'isola

## Sospesi i colloqui su Cipro



Una strada di Nicosia vicino alla linea di separazione (Epa)

**GINEVRA, 13.** Le delegazioni di Turchia, Grecia e Gran Bretagna hanno sospeso la loro partecipazione ai colloqui di Ginevra per la riunificazione di Cipro, dopo che ieri sera non si è riusciti a trovare un accordo, soprattutto in materia di sicurezza. I ministri degli Esteri dei tre paesi - garanti dell'intesa che dovrebbe riunire l'isola, divisa dal 1974 dopo una massiccia invasione militare turca - hanno annunciato un ritiro temporaneo dal tavolo dei negoziati, dove subentreranno, a partire da mercoledì 18, i loro vice. Se ci saranno passi avanti concreti, i colloqui torneranno a svolgersi a livello di ministri.

Il nodo della sicurezza riguarda la presenza delle truppe turche, dislocate da Ankara da più di quarant'anni nella zona settentrionale dell'isola. Mentre turchi-ciprioti (non riconosciuti dalla comunità internazionale) chiedono che i militari rimangano con un ruolo di garanzia, il governo di Nicosia auspica, invece, che abbandonino il nord non appena sarà raggiunto l'accordo per la nascita di uno stato federale. Ai colloqui preliminari - sotto l'egida delle Nazioni Unite - hanno preso parte il presidente dell'isola, Nicos Anastasiadis, e il leader turco-cipriota, Mustafa Akıncı.

## Arrestati tre dissidenti in Venezuela

**CARACAS, 13.** Sarebbero tre i politici di opposizione arrestati in Venezuela, in un nuovo giro di vite del presidente Nicolás Maduro contro il dissenso nel paese, provato da una grave crisi economica.

L'ondata di arresti è cominciata mercoledì notte quando la polizia, su ordine di una nuova struttura anti-golpe istituita dal governo, ha arrestato Gilber Caro, deputato del parlamento venezuelano e dirigente del partito oppositore Volontà popolare. Il vicepresidente Tareck El Aissami ne aveva annunciato il fermo sulla tv di stato, dicendo che la polizia aveva trovato un fucile ed esplosivi sulla sua automobile a un casello autostradale. Poco dopo, in modo simile, è stato fermato un altro dissidente Jorge Luis González. Infine, ieri, è toccato a un ex ministro della difesa del governo Chávez, il generale Raúl Baduel, accusato di una cospirazione per rovesciare l'attuale esecutivo. Baduel, ora esponente antigovernativo, era stato liberato di prigione nel 2015 dopo aver scontato una condanna a sei anni per corruzione.

È stato negoziatore di pace tra il governo e le Farc

## Óscar Naranjo nominato vicepresidente della Colombia

**BOGOTÁ, 13.** Il generale Óscar Naranjo, negoziatore di pace tra il governo colombiano e le Farc, è stato nominato vicepresidente in sostituzione di Germán Vargas Lleras che lascia l'incarico per prepararsi a candidarsi alla massima carica dello stato nelle prossime elezioni. L'annuncio è stato dato dal presidente Juan Manuel Santos. «Il generale Naranjo - ha detto Santos - è una persona che ha servito questo paese per tutta la vita. Una persona la cui lealtà è indiscutibile, e che ha guadagnato il rispetto dei colombiani e del mondo».

Naranjo, nato a Bogotá nel 1956, ha seguito le orme del padre che è stato a capo della polizia nazionale, ricoprendo lo stesso ruolo dal 2007 e introducendo grandi novità nella gestione delle forze dell'ordine. Dal 2012 Naranjo si è unito al gruppo di negoziatori governativi con le Farc, avendo un ruolo di rilievo in una trattativa particolarmente delicata che si è conclusa con uno storico accordo di pace.

Intanto su un altro fronte negoziale, l'arcivescovo di Cali, Darío de Jesús Monsalve Mejía, facilitatore del dialogo tra il governo colombiano e l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), ha avanzato una proposta per accelerare i negoziati di pace e raggiungere un accordo umanitario. Si tratta di stabilire un «meccanismo alternativo che preveda la costituzione di un piccolo gruppo di esperti per elaborare una bozza di intesa nella quale si escludano azioni contrarie allo spirito del diritto internazionale». L'arcivescovo ha reso noto che il governo ha risposto positivamente alla proposta, mentre l'Eln non ha ancora reso noto la sua posizione a riguardo. Le condizioni imposte dall'esecutivo per proseguire i negoziati riguardano proprio l'abbandono di pratiche contrarie ai diritti umani, come i sequestri di persona. Il governo chiede inoltre il rilascio di tutti i rapiti e la cessazione di bombardamenti. L'Eln da parte sua sostiene di non essere soggetto alla legge colombiana.

## In Perù proteste per i rincari dei pedaggi

**LIMA, 13.** Una protesta contro il rincaro del pedaggio sull'unica autostrada attraverso la quale si accede a Lima dal nord del Perù è degenerata in scontri violenti tra manifestanti e polizia, durante i quali un agente è rimasto ferito e almeno 40 manifestanti sono stati fermati dalle forze dell'ordine. Per la terza volta dall'inizio dell'anno, migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro la decisione dell'azienda Rutas de Lima di far pagare due pedaggi ai veicoli che si dirigono verso la capitale dall'altezza di Puente Piedras, a circa 30 chilometri da Lima. Fino al dicembre scorso un solo pedaggio copriva sia l'andata che il ritorno. Il corteo ha cercato di bloccare l'autostrada, ma i manifestanti si sono visti impedire il passaggio da unità antimossima. È allora che sono iniziati gli scontri, con lanci di sassi e bottiglie incendiarie da parte dei manifestanti, e lacrimogeni e proiettili di gomma dalle file delle forze dell'ordine. Una protesta precedente, lo scorso 5 gennaio, era sfociata nell'attacco contro un casello autostradale che è stato incendiato.

## Gli Stati Uniti responsabili di una strage di civili a Kunduz

KABUL, 13. Dopo cinque mesi di indagini, gli Stati Uniti hanno ammesso ieri la loro responsabilità nella morte di 33 civili durante una battaglia avvenuta con i talebani all'inizio di novembre alle porte di Kunduz, il capoluogo della omonima provincia settentrionale afghana. Ma, hanno sottolineato, si è trattato di un incidente prodotto da una situazione di legittima difesa, per cui - si legge in un comunicato dell'Usfor-A, il comando delle forze armate statunitensi in Afghanistan - «la vicenda non avrà sviluppi di alcun genere».

Nel documento si sostiene che «è stata completata l'indagine riguardante le accuse rivolte agli Stati Uniti di responsabilità nella morte di 33 civili e nel ferimento di altri 27 durante una operazione militare il 2 e 3 novembre 2016 nel villaggio di Botz». All'indomani di quella battaglia, che vide di fronte le forze di sicurezza afgane, appoggiate da militari a terra e aerei statunitensi, la popolazione si rivolse chiedendo giustizia e trascinando i cadaveri di una ventina di civili, fra cui donne e bambini, davanti alla sede del governo provinciale a Kunduz City. L'inchiesta avviata dopo questi fatti «ha determinato, con rammarico, che 33 civili sono stati uccisi per autodifesa al fuoco dei talebani, che utilizzavano abitazioni civili per sparare». «A prescindere dalle circostanze - ha detto il comandante del contingente statunitense, generale John Nicholson - mi rammarico profondamente per la perdita di vite umane». Gli Stati Uniti hanno assicurato al presidente afgano, Ashraf Ghani, che continueranno a proteggere i civili e ad assistere le forze di sicurezza afgane.

Analisti locali e occidentali hanno indicato nelle scorse settimane che il conflitto potrebbe diventare maggiormente cruento, per la determinazione dei talebani di conquistare più territorio possibile in vista di una eventuale trattativa. L'ispettore generale dell'organismo statunitense che supervisiona la ricostruzione afgana, John Sopko, ha ricordato che nel novembre 2016 il governo di Kabul sosteneva di avere il controllo del 72 per cento del territorio nazionale. Una percentuale scesa al 63,4 per cento nell'agosto dello scorso anno.

## In Cina dati positivi sul credito

PECHINO, 13. Forte espansione del credito in Cina. I prestiti in yuan hanno registrato un'impennata in particolare a dicembre 2016, arrivando a quota 1040 miliardi di yuan (150,29 miliardi di dollari) contro i 794,6 miliardi di yuan di novembre scorso.

I dati diffusi oggi dalla Banca centrale cinese superano le aspettative degli analisti. È evidente l'incoraggiamento che deriva dalla ripresa dei prezzi alla produzione, che il mese scorso hanno segnato i valori più alti dal settembre 2011.

Il 2016 per l'economia cinese si è concluso assolutamente in positivo: sia il settore dei servizi che quello manifatturiero hanno registrato un forte aumento di produttività commerciale. La percentuale del prodotto interno lordo (pil) è stata del 6,7, in linea con le aspettative governative, che oscillavano tra il 6,5 e il 7 per cento.

Tutte le ultime statistiche, dunque, segnalano il protrarsi della vitalità dell'economia cinese, anche se alcuni analisti hanno sottolineato che i valori sono in contrasto con le promesse della Banca centrale cinese di ridurre i rischi nel settore finanziario.



Uomo in bicicletta in una strada indiana piena di nebbia e smog (Epa)

L'inquinamento atmosferico provoca 1,2 milioni di morti l'anno

## Allarme smog in India

NEW DELHI, 13. In India l'inquinamento dell'aria provoca ogni anno la morte di un milione e 200.000 persone e costa all'economia del paese il tre per cento del prodotto interno lordo. L'emergenza smog non riguarda solo la capitale, New Delhi, una delle metropoli più inquinate al mondo: ben 468 città indiane non risultano conformi agli standard sulla qualità dell'aria fissati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

In base al rapporto pubblicato da Greenpeace, le venti città più inquinate dell'India hanno una concentrazione di polveri sottili compresa tra 168 e 268 microgrammi per metro cubo. Secondo

l'Oms, il livello sicuro, da non oltrepassare, è di 20 microgrammi.

Per l'India si tratta della situazione peggiore degli ultimi diciassette anni, che ha costretto la cittadinanza ad adottare misure straordinarie di protezione della salute con l'uso di purificatori e di mascherine, andati a ruba nei negozi. Un'emergenza cui il governo di New Delhi sta tentando di fare fronte ancora oggi con nuove possibili misure per controllare i livelli delle emissioni nocive prodotte da auto e industrie.

«L'inquinamento atmosferico rappresenta una crisi nazionale di salute pubblica: quasi nessuna città ha cercato di tenere sotto controllo lo smog,

diventando così invivibile», affermano gli esperti internazionali che hanno redatto il rapporto, in cui parlano di «aria irrespirabile». Le morti per inquinamento atmosferico nel paese asiatico sono solo lievemente inferiori rispetto a quelle da tabacco, eppure - conclude il rapporto - le autorità non agiscono adeguatamente davanti all'allarme di numerosi documenti scientifici.

La questione dell'inquinamento è preoccupante non solo in India ma in molte zone dell'Asia. In particolare lo è in Cina, dove, nella capitale Pechino, il livello è 15 volte superiore a quello considerato normale dalla Organizzazione mondiale per la sanità.

Cina e Russia criticano le manovre di Seoul e Washington

## Tensioni sulla Corea

MOSCA, 13. Cina e Russia prendono ufficialmente posizione in modo critico nei confronti delle manovre militari volute in Corea del Sud da Seoul e Stati Uniti. È quanto emerso dall'incontro ieri a Mosca tra il rappresentante del ministro degli Esteri cinese, Kong Xuanyou, e il vice ministro degli Esteri russo, Igor Morgulov, che hanno congiuntamente presieduto la sesta consultazione sulla sicurezza nell'Asia nord-orientale.

Nei comunicati ufficiali si legge che «le due parti cinese e russa hanno definito la situazione della penisola coreana e della regione dell'Asia nord-orientale «molto complicata e sensibile» ed «esprimono seria preoccupazione ed energica opposizione al dispiegamento del sistema anti-missile Thaad in Corea del Sud, sostenuta da Washington e Seoul». E «solicitano gli Stati Uniti e la Corea del Sud a rispettare le preoccupazioni relative alla sicurezza di Russia e Cina e porre fine al processo di dispiegamento del sistema antimissile».

Almeno sette eventi militari congiunti tra Corea del Sud e Cina sono stati cancellati da quando Seoul ha fatto sapere a luglio scorso di aver deciso di schierare il Terminal High Altitude Area Defense (Thaad). In questi mesi è saltata la partecipazione di Pechino ai vari appuntamenti in tema di dialogo sulla difesa, ai quali hanno partecipato militari provenienti da 33 paesi, tra cui Stati Uniti, Russia e Giappone.

Pechino già a luglio scorso aveva manifestato il proprio disappunto per la decisione di Seoul, spiegando tra l'altro che il sistema potrebbe essere utilizzato dagli Stati Uniti per attività di spionaggio.

Secondo quanto riporta il Korea JoongAng Daily, «tutte le interazioni ufficiali hanno subito una battuta d'arresto nella seconda metà dello scorso anno» e questo «nonostante che i due paesi abbiano firmato un accordo nel 2011 per intensificare la cooperazione militare bilaterale, e un accordo alla fine del 2015 per stabilire una linea diretta tra i ministri della difesa».

Sulle modifiche costituzionali votate dal parlamento

## Erdogan difende il referendum

ANKARA, 13. Il referendum sulle modifiche della costituzione in Turchia si farà, «malgrado gli sforzi dell'opposizione per rinviare il processo». Lo ha assicurato il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, dopo la rissa scoppiata ieri sera nel parlamento turco, mentre si votavano alcuni articoli della proposta di riforma costituzionale presentata dalla maggioranza. Riforma che prevede la sostituzione del sistema parlamentare con quello presidenziale.

Puñi, schiaffi e spintoni - informano le agenzie di stampa internazionali - sono volati tra i deputati del partito di maggioranza Akp, da cui proviene il presidente, e i parlamentari del principale partito di opposizione, i repubblicani del Chp, che hanno accusato l'Akp di votare senza entrare nelle apposite cabine, falsando così il suffragio segreto.

A scatenare la rissa - hanno rilevato giornalisti sul posto - è il tentativo di appropriazione del telefonino di un deputato repubblicano, che stava filmando la scena. Il Chp «difende lo status quo», ha detto il capo dello stato, riferen-

dosi ancora alle proteste intervenendo durante un incontro con un gruppo di amministratori locali ad Ankara. «Bloccare o prolungare il lavoro del parlamento non serve a niente - ha aggiunto Erdogan rivolgendosi alle opposizioni, stando a quanto riferito dal quotidiano «Hurriyet» - e potete fare quello che volete, ma questa costituzione passerà in parlamento e sarà presentata al popolo».

Nonostante la rissa, sono stati approvati il terzo, il quarto e il quinto articolo del pacchetto di riforma. Con l'approvazione - due giorni fa - dei primi due articoli è stato sancito che la giustizia in Turchia «viene amministrata in nome del popolo», mentre la precedente dicitura recitava che «la giustizia viene esercitata in maniera imparziale». È stato altresì stabilito l'aumento del numero di parlamentari, che da 550 passa a 600.

Nel corso di una trasmissione radiofonica, il ministro della giustizia, Bekir Bozdağ, si è detto ottimista rispetto all'andamento dei lavori parlamentari, nonostante non si plachi-

no le polemiche sul voto segreto. Secondo i repubblicani, infatti, la palese violazione della procedura da parte di alcuni deputati Akp sarebbe stata posta in essere per mettere pressione ai deputati dello stesso partito che, nel segreto delle urne, potrebbero poi votare contro la riforma. Il partito di Erdogan ha subito respinto le accuse al mittente, mentre i filo curdi dell'Hdp hanno invece annunciato che faranno ricorso alla corte costituzionale, chiedendo di dichiarare illegittimi i risultati del voto.

## La Casa Bianca ridurrà le sanzioni al Sudan

KHARTOUM, 13. La Casa Bianca punta a ridurre le sanzioni che da diciotto anni Washington impone al Sudan, nazione che l'amministrazione degli Stati Uniti considera fiancheggiatrice del terrorismo.

Un annuncio al riguardo dovrebbe giungere a breve, prima che il presidente, Barack Obama, lasci la Casa Bianca il prossimo 20 gennaio. Lo riferisce l'agenzia di stampa Associated Press, citando fonti ufficiali statunitensi.

Stando a quanto emerge, la Casa Bianca illustrerà a breve i termini di un accordo, che prevede impegni precisi da parte del governo di Khartoum, in particolare riguardo alla lotta al terrorismo.

Nonostante gli impegni - indicano gli analisti politici internazionali - non è però al momento previsto che gli Stati Uniti rimuovano il Sudan dalla lista nera dei paesi che promuovono il terrorismo, dando rifugio a vari gruppi estremisti mondiali, tra i quali Al Qaeda.

Secondo fonti dei servizi segreti statunitensi, il Sudan avrebbe accolto e protetto, all'epoca, il leader di Al Qaeda, Osama bin Laden.

Resta teso il clima nella città tunisina

## Delegazione governativa a Ben Guerdane

TUNISI, 13. Ancora tensione nella notte a Ben Guerdane, ultima città prima del confine con la Libia, dove alcuni manifestanti hanno dato fuoco a pneumatici e bloccato la strada statale che la collega a Medenine.

Per cercare di trovare una soluzione a una situazione che rischia di degenerare, dopo giorni di sciopero generale e disordini con intervento delle forze dell'ordine (i commercianti della zona chiedono l'apertura permanente del valico di frontiera di Ras Jedir), oggi arriverà a Ben Guerdane una delegazione ministeriale di Tunisi. Si succedono intanto gli inviti alla calma da parte governativa con lo stesso primo ministro, Youssef Chahed, che ieri ha precisato che le autorità seguono con attenzione la situazione alla ricerca di soluzioni. Situazioni di tensione vengono segnalate anche a Sidi Bouzid e Meknessi.



Gli scontri nella città tunisina (Reuters)

## Vertice tra Africa e Francia

BAMAKO, 13. Si apre oggi a Bamako, capitale del Mali, il 2° vertice tra Africa e Francia. Il summit, l'ultimo a tenersi sotto la presidenza di François Hollande, sarà l'occasione per discutere della cooperazione tra Parigi e il continente africano e dell'impegno militare francese in Mali. Secondo gli organizzatori, al summit sono attesi una trentina di capi di stato e di governo. Duemila i partecipanti. Hollande sarà accompagnato dai ministri della difesa e degli Esteri, Jean-Yves Le Drian e Jean-Marc Ayrault. Oltre al presidente maliano, Ibrahim Boubacar Keita, è prevista la presenza di Alassane Ouattara (Costa d'Avorio), Roch Marc Christian Kabore (Burkina Faso), Muhammadu Buhari (Nigeria) e Ellen Johnson-Sirleaf (Liberia).



Un uomo scampato alle violenze nello stato di Kaduna (Reuters)



ABUJA, 13. Occorre fare di tutto e al più presto per fermare l'avanzata di quella «cultura della brutalità e della ferocia» che sta devastando il paese. È il contenuto dell'accorato appello che il presidente della Conferenza episcopale nigeriana, Ignatius Ayau Kaigama, arcivescovo di Jos, ha rivolto al presidente della Repubblica, Muhammad Buhari. Il riferimento è ai ripetuti attacchi subiti dai contadini dello stato di Kaduna a opera dei Fulani Herdsmen, gruppo terrorizzato di pastori nomadi di etnia Fulani. Un'aggressione «senza precedenti» nella storia della Nigeria che soltanto negli ultimi tre mesi – come denunciato recentemente dal vescovo di Kafanchan, Joseph Danlami Bagobiri – ha provocato la morte di oltre ottocento persone, l'incendio di cinquantatré villaggi, la distruzione di millequattrocento case e sedici chiese.

«Stiamo diventando così sadici da non vedere che tale brutalità crea una cultura dell'impunità, il caos, l'anarchia e la rovina, come se le uccisioni di Boko Haram non fossero sufficienti», ha affermato monsignor Kaigama sollecitando l'intervento delle istituzioni. Per il presidente dell'episcopato nigeriano, «quello che è sbalorditivo è l'apparente insensibilità alle uccisioni». Di qui gli incalzanti e severi interrogativi: «Per quanto tempo si continuerà ad assistere a questi omicidi prima di concentrare gli sforzi per fermare definitivamente tale carneficina?». E ancora: «Quanti nigeriani devono essere uccisi – migliaia o milioni – prima che ci si renda conto del danno fatto alla nostra gente?».

I vescovi sugli attacchi ai contadini in Nigeria

## Argini alla ferocia

Negli ultimi dieci anni sono stati più di dodicimila i cristiani uccisi e duemila le chiese distrutte a causa del terrorismo in Nigeria. Il maggior responsabile di questi crimini è ovviamente il gruppo fondamentalista islamico Boko Haram. Ma non si tratta dell'unico gruppo che diffonde il terrore nel paese africano. Tra essi, appunto, figurano i pastori Fulani, un gruppo etnico nomade protagonista da tempo di conflitti ricorrenti con gli agricoltori. Tuttavia negli ultimi mesi gli attacchi sono di un tipo completamente diverso dai vecchi scontri tra contadini e pastori, anche perché questi ultimi adesso usano «armi sofisticate», la cui provenienza, come ha detto monsignor Bagobiri, «ci è sconosciuta». Circa i motivi del fenomeno, il vescovo di Kafan-

chan è netto: «Sono sia sociali, cioè questioni fondiarie, sia religiosi. Entrambe le cause sono presenti, ma il fattore religioso è preponderante: è una persecuzione religiosa. La crescita del cristianesimo nell'area settentrionale dello stato negli ultimi cento anni è stata eccezionale, da una percentuale prossima allo zero per cento al 31 per cento, e questo rappresenta un motivo sufficiente per scatenare la persecuzione». E, aggiunge, «non si può neanche pensare che l'attacco sia contro un particolare gruppo, perché i cristiani appartengono a diversi ceppi etnici». Il tutto sotto lo sguardo quasi indifferente delle istituzioni: «Le forze di polizia non hanno armi adeguate per intervenire, oppure non hanno ricevuto ordini in tal senso», afferma il presule.

Appello dell'episcopato in Costa d'Avorio

## Attori di non violenza

ABIDJAN, 13. Costruire la pace attraverso la nonviolenza attiva e creativa: è l'impegno preso dalla Chiesa in Costa d'Avorio all'inizio del 2017. In un documento a firma del cardinale Jean-Pierre Kutwa, arcivescovo di Abidjan, l'episcopato analizza la realtà del paese africano soffermandosi sul tema della nonviolenza, scelto fra l'altro da Papa Francesco come titolo (*La nonviolenza: stile di una politica per la pace*) del messaggio per la giornata mondiale della pace.

La Costa d'Avorio sta attraversando un periodo difficile, sottoposta a continue sfide: la prima – scrive il porporato nel documento ripreso da Radio vaticana – è quella delle «migrazioni forzate» che spingono tante persone a rischiare la vita in cerca di un futuro migliore. Ma questa «è una forma di violenza senza nome che richiede una soluzione in tempi rapidi». Le domande fondamentali però sono altre, osserva Kutwa: cosa offre la Costa d'Avorio alla sua popolazione per «porre fine a questo esodo contemporaneo?». Cosa offre ai giovani che «vogliono guadagnare soldi il più rapidamente possibile e senza alcuno sforzo?». Cosa offre «ai bambini che sono assuefatti alla violenza, vissuta continuamente a scuola, in famiglia, in televisione?». Cosa offre un Paese nel quale si contano «omicidi, distruzione dei beni, attacchi terroristici e vendette?». Di qui, l'esortazione della Chiesa a vivere guardando all'esempio di Gesù, il quale ha fatto della nonviolenza il suo insegnamento primario: «Oggi essere veri discepoli di Gesù – afferma l'arcivescovo di Abidjan – significa opporre alla violenza e all'ingiustizia del mondo un supplemento di bontà che ci viene

da Dio, così da essere tutti attori della nonviolenza».

In tale ottica, il cardinale rivolge un appello ai membri della società: ai cristiani chiede di «spezzare la catena dell'ingiustizia e di riconciliarsi gli uni con gli altri»; agli uomini si chiede di «percorrere sentieri di pace, attraverso il dialogo e senza ricorrere ad alcuna forma di violenza fisica, verbale o morale». Anche le donne vengono chiamate in causa: a loro Kutwa ricorda di essere «leader della nonviolenza». Un'ulteriore esortazione viene poi lanciata alle vittime di violenza, affinché «chiedano aiuto a Dio per voltare

pagina», il che «non significa concedere l'impunità ai colpevoli, che vanno perseguiti», ma implica saper vincere «il desiderio di vendetta».

Un'ultima esortazione viene rivolta agli amministratori affinché facciano della nonviolenza «lo stile di una politica per la pace», guardando «agli avversari come a fratelli con cui camminare nella stessa direzione, per aiutare la popolazione. In quest'ottica diventa essenziale «inculcare una cultura della sconfitta che aiuti a vivere le elezioni come veri momenti di festa per tutti, perché tutti guardano allo sviluppo del paese».



## Stanziamenti per sette diocesi della Church of England

LONDRA, 13. Il Consiglio arcivescovile della Church of England ha stanziato più di nove milioni di sterline per una serie di progetti che sette diocesi anglicane devono realizzare in particolare nella East London, nel Worcestershire, nel Sussex e a Liverpool. Le sovvenzioni – si legge in un comunicato – fanno parte di un fondo di sviluppo strategico creato nel 2014 e del quale hanno beneficiato finora venti diocesi, considerato elemento fondamentale di *Renewal and Reform*, l'iniziativa della Church of England è tesa a promuovere la crescita in ogni comunità del paese.

La fetta più grande dello stanziamento (2,5 milioni di sterline) andrà alla diocesi di Birmingham, per aiutare coloro che quotidianamente lavorano con i giovani nella proclamazione della fede cristiana in diversi contesti multiculturali della città. Il piano prevede di edificare, entro il 2022, quindici nuove chiese, di dare linfa a quindici comunità già esistenti, di incoraggiare altrettante nuove espressioni ecclesiali, di fare più di mille nuovi discepoli, di formare un migliaio di leader missionari e di incrementare le vocazioni ordinate di oltre il 50 per cento. «La società sta attraversando enormi cambiamenti culturali – ha commentato il vescovo di Birmingham, David Urquhart – e li affrontiamo con fiducia e la consapevolezza che ci troviamo tutti sulla stessa barca. Questi finanziamenti serviranno per aiutarci a portare Cristo fra i giovani della nostra comunità».

Due milioni andranno alla diocesi di Chelmsford per sostenere la fondazione di chiese nelle nuove aree residenziali in espansione nella città capoluogo della contea dell'Essex, 750.000 sterline alla diocesi di Worcester per coinvolgere bambini e giovani nelle missioni parrocchiali. «*Renewal and Reform* sta avendo un grande impatto in tutto il paese e la Chiesa sta ricevendo fiducia, speranza e nuova energia», ha dichiarato il direttore del programma, Mike Eastwood.

La cattedrale di San Pietroburgo riaffidata al patriarcato di Mosca

## Sant'Isacco torna alla Chiesa

SAN PIETROBURGO, 13. Sarà riuffidata alla Chiesa ortodossa russa la cattedrale di Sant'Isacco a San Pietroburgo, esempio di architettura neoclassica del XIX secolo che dall'epoca sovietica ospita un museo: lo ha annunciato nei giorni scorsi – riferisce l'Ansa – il governatore della città, Georgy Poltavchenko, secondo il quale «in base a un accordo tra me e il patriarca, la cattedrale conserverà la sua funzione museale ed educativa».

Sant'Isacco, costruita a partire da un progetto dell'architetto francese Auguste Ricard de Montferand fra il 1818 e il 1858, aveva in epoca imperiale lo status di principale cattedrale della Russia. Sotto l'Unione sovietica è diventata un museo dell'ateismo, poi, dal 1937, un museo di storia e di arte. Gli uffici liturgici sono ripresi nel 1999 in occasione di importanti feste religiose, con l'autorizzazione della direzione del museo. Già nel 2015 il patriarcato di Mosca aveva chiesto, invano, alle auto-

rità di San Pietroburgo di restituire la cattedrale di Sant'Isacco.

La notizia è stata accolta con perplessità da una parte dell'opinione pubblica (più di centomila persone hanno firmato una petizione on line contro il ritorno di Sant'Isacco alla Chiesa ortodossa russa) ma anche dal ministero della Cultura: «Noi – sostiene il dicastero citato da Interfax – supponiamo che, nel passaggio della cattedrale di Sant'Isacco alla Chiesa ortodossa, la conservazione delle funzioni museali attuali sia possibile solo teoricamente. L'uso congiunto del museo e di una cattedrale attiva comporta una serie di difficoltà, in particolare in base alle differenze sostanziali nella realizzazione delle funzioni religiose e di quelle museali». E, a San Pietroburgo, c'è chi teme che il terzo sito più visitato della città (all'interno si trova anche una rara copia del pendolo di Foucault) possa subire un calo di turisti.

Leri, nel corso di un'affollata conferenza stampa, il vice governatore, Mikhail Mokretsov, ha assicurato che le due caratteristiche, di museo e di luogo di culto, potranno tranquillamente coesistere, e il portavoce del patriarcato di Mosca, Vladimir Levgoyda, ha detto che i visitatori non si accorgeranno di niente: «Nessuno vuole limitare l'accesso alla cattedrale. È interesse della Chiesa preservare l'eredità museale. Il trasferimento di Sant'Isacco nella disponibilità della Chiesa ortodossa russa è naturale e le paure e le preoccupazioni che vengono espresse su questo non sono collegate con la realtà. Questo passaggio non avviene solo in conformità con la nostra legge, ma anche con il diritto internazionale. Entrando nel Consiglio d'Europa, nel 1996, la Federazione Russa si è obbligata a trasferire alle organizzazioni ecclesiali tutto ciò che concerne la religione», ha concluso il rappresentante del patriarcato.

Fykse Tveit e la necessità di una globalizzazione etica

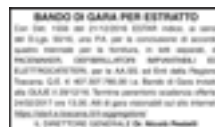
## Vere soluzioni alle sfide nel mondo

GINEVRA, 13. Il mondo deve incamminarsi verso una «globalizzazione etica» per far fronte alle sfide del terrorismo, del clima, dei populismi, delle divisioni di genere, razza e religione. E il concetto di «responsabilità dei leader deve essere sostituito con quello di una «mutua garanzia», nel rispetto degli interessi di tutti e nel perseguimento di valori condivisi». È quanto ha affermato, all'agenzia Agi, il segretario generale del World Council of Churches (Wcc), reverendo Olav Fykse Tveit, che interverrà al forum economico mondiale che si terrà a Davos, in Svizzera, dal 17 al 20 gennaio.

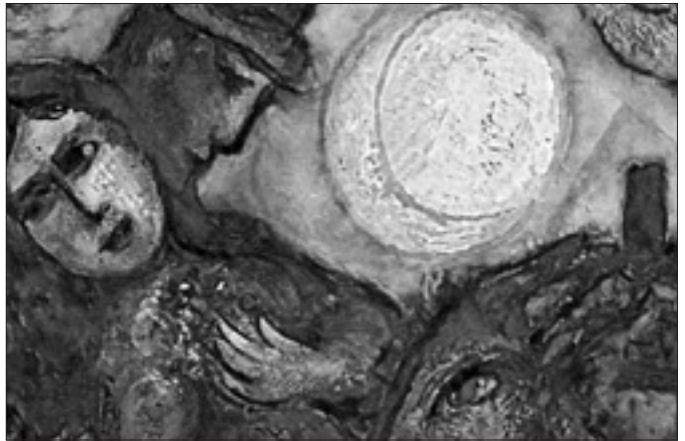
Il segretario generale del Wcc parlerà di fede, dignità umana, rispetto, «le vere soluzioni» per affrontare i temi del terrorismo, del riscaldamento del pianeta, della fuga dei migranti, della pace. Ingredienti non da poco per cambiare il percorso della globalizzazione e di uno sviluppo economico sempre minacciato dalle crisi. «Mutua responsabilità e fiducia sono punti di svolta essenziali, sia che si creda nella religione o no», ha detto Fykse Tveit, il quale sta lavorando a un ambizioso evento: fare del 2017 l'anno della «riconciliazione delle memorie». Nel 2017 infatti tutti i cristiani celebreranno la Pasqua e la Pentecoste nello stesso giorno. Un'occasione per riunire la famiglia cristiana a Gerusalemme e pregare per la pace del mondo. «Ci stiamo lavorando», ha aggiunto il reverendo luterano, che non esclude la partecipazione anche dei cattolici: «Con la Chiesa cattolica abbiamo fatto molte cose negli ultimi anni. Sulla mia scrivania ho due lettere di Papa Fran-

co, sono gli auguri di Natale e un appello alla pace per il nuovo anno. Penso che con i cattolici dobbiamo muoverci insieme con i nostri valori comuni per servire insieme il mondo».

Fykse Tveit ha poi sottolineato il ruolo fondamentale che possono svolgere i giovani nel cammino verso la pace e la riconciliazione: «Loro non solo sono il futuro, ma sono presente e avvenire. Sono risorse utili per le sfide future». Tra i protagonisti di quest'anno a Davos ci sarà un gruppo di *millennials*, giovani nati tra i primi anni Ottanta del secolo scorso e i primi anni del 2000. «Essi – ha spiegato – hanno una migliore comprensione dei valori umani, della dignità e della pace. Penso che dobbiamo renderli più forti e dare loro più potere per permettere di usare le loro risorse. Non dobbiamo criticarli».



Marc Chagall, «Il grande sole» (1938)



Criteri applicativi di «Amoris laetitia»

## Luce per le nostre famiglie

di CHARLES JUDE SCICLUNA e MARIO GRECH

Simile alla "stella" che guidò i re magi verso l'incontro con Gesù, così l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* illumina le nostre famiglie nel loro cammino verso Gesù e alla sua sequela.

Questo vale anche per le coppie e le famiglie che si trovano in situazioni complesse in modo particolare quelle che includono persone separate o divorziate che stanno vivendo una nuova relazione. Alcune di queste persone, anche se «hanno perso» il primo matrimonio, non «hanno perso» la loro speranza in Gesù. Fra queste troviamo chi desidera intensamente vivere in pace con Dio e con la Chiesa, e ci pone l'interrogativo su quello che deve fare per celebrare i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia.

Come i magi che, trovato Gesù, fecero ritorno al loro paese per un'altra strada (cf. *Matteo*, 2, 12), così avviene che queste persone – talvolta dopo un viaggio lungo e tortuoso – incontrano

ducia, speranza e integrazione per coloro che chiedono di vedere Gesù (cf. *Giovanni*, 12, 21), particolarmente per quelle persone le più vulnerabili (cf. *Amoris laetitia*, 291, 296, 308; *Evangelii gaudium*, 169). Nel caso di coppie che hanno dei figli, tale integrazione è necessaria non solo per loro, ma pure «per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti» (*Amoris laetitia*, 299; cf. anche *Amoris laetitia*, 245-246).

Quando incontriamo o veniamo a conoscenza di persone che si trovano in situazioni dette "irregolari", dobbiamo impegnarci per entrare in dialogo con loro e conoscerli in un clima di amore autentico. Se, successivamente, esse manifestano il desiderio o accettano di intraprendere un processo serio di discernimento personale della loro situazione, accompagniamoli volentieri e con tanto rispetto, cura e attenzione. «È importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale» (*Amoris laetitia*, 243). In questo processo, il nostro compito non è semplicemente quello di dare un permesso per accedere ai sacramenti o di offrire delle «semplici ricette» (cf. *Amoris laetitia*, 298) o di sostituire la coscienza di queste persone, ma quello di aiutarli con pazienza a formarla e illuminarla affinché siano loro stessi che arrivano a prendere una decisione sincera di danzi a Dio e fare il maggior bene possibile (cf. *Amoris laetitia*, 37).

Prima di considerare la cura pastorale verso quei discepoli del Signore che hanno vissuto l'esperienza del fallimento del loro matrimonio e attualmente si trovano in una nuova relazione, vorremo rivolgere la parola a coloro che convivono o si sono sposati solo civilmente. Queste persone «hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante» (*Amoris laetitia*, 293) e «vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo» (*Amoris laetitia*, 294). Nel discernimento pastorale è importante distinguere una situazione da un'altra. In alcuni casi, tale scelta «non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti» (*ibidem*) e pertanto il grado di responsabilità morale non è uguale in tutti i casi. «Ricordiamo che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriorementemente difficile di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (*Amoris laetitia*, 305; *Evangelii gaudium*, 44).

Consideriamo ora il nostro ministero con persone separate che sono in una nuova relazione o con persone divorziate risposate. Se durante il percorso di discernimento con queste persone nasce un dubbio ragionevole riguardo alla validità o consumazione del matrimonio canonico, proponiamo a queste persone di fare la richiesta per la dichiarazione di nullità o per la dissoluzione del vincolo matrimoniale. Durante tale discernimento, anche qui va fatta un'adeguata distinzione tra una situazione e l'altra, perché non tutti i casi sono uguali. «Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a

torname indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui l'uomo e la donna, per seri motivi – quali, per esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione». C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia» (*Amoris laetitia*, 298).

Giovrebbe che in questo cammino di discernimento, accompagniamo le persone a fare «un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento», in cui «dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (*Amoris laetitia*, 300). Questo vale particolarmente per quei casi in cui la persona riconosce la propria responsabilità per il fallimento del matrimonio.

Nel discernimento, dobbiamo valutare la responsabilità morale nelle situazioni particolari, considerando i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Infatti, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» o che perfino diminuiscono l'imputabilità o la responsabilità per un'azione. Tra questi troviamo l'ignoranza, l'inavvertenza, la violenza, il timore, l'immaturità affettiva, le abitudini, lo stato d'angoscia, gli affetti smodati e altri fattori psichici oppure sociali (cf. *Amoris laetitia*, 290; *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1735, 2352). A causa di questi condizionamenti e circostanze, il Papa insegna che «non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante» (*Amoris laetitia*, 301). «È possibile che, entro una situazione oggettiva di

peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (*Amoris laetitia*, 305). Questo discernimento è importante perché, come spiega il Pontefice, in alcuni casi questo aiuto può essere anche quello dei sacramenti (cf. *Amoris laetitia*, nota 351).

«Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio» (*Amoris laetitia*, 305). Perciò abbiamo bisogno di esercitarci con prudenza nella legge della gradualità (*Amoris laetitia*, 295) per trovare e scorgere la presenza, la grazia e l'azione di Dio in ogni situazione, e aiutare le persone ad avvicinarsi maggiormente a Dio anche quando «non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (*Amoris laetitia*, 295).

Nel processo di discernimento, esaminiamo anche la possibilità della continenza coniugale. Nonostante che sia un ideale non facile, ci possono essere coppie che con l'aiuto della grazia praticano questa virtù senza mettere a rischio altri aspetti della loro vita insieme. D'altronde, ci sono delle situazioni complesse quando la scelta di vivere «come fratello e sorella» risulta unanimemente impossibile o reca maggior danno (cf. *Amoris laetitia*, nota 329).

Qualora come esito del processo di discernimento, compiuto con «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa» (*Amoris laetitia*, 300), una persona separata o divorziata che vive una nuova unione arriva – con una coscienza formata e illuminata – a riconoscere e credere di essere in pace con Dio, non le potrà essere impedito di accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia (cf. *Amoris laetitia*, nota 336 e 337).

Durante il discernimento, esaminiamo con queste persone co-

me «la loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali» particolarmente «in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale» (*Amoris laetitia*, 299). Non è da escludere che queste persone possono essere ritenute idonee per essere padrini e madrine. D'altronde, «se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare». A una persona del genere abbiamo il dovere di annunciarle nuovamente «l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione». Ciononostante, «perfino per questa persona può essere qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento può suggerire» (*Amoris laetitia*, 297).

In questo accompagnamento è importante che noi ascoltiamo e valorizziamo la sofferenza di quelle persone che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono a causa dei maltrattamenti del coniuge. Questo dolore diventa ancor più traumatico in situazioni di povertà. Il perdono per l'ingiustizia che una persona ha sofferto non è facile, ma resta sempre un cammino che la grazia rende possibile (cf. *Amoris laetitia*, 242).

Nell'adempimento di questo ministero, abbiamo la responsabilità di evitare di cadere nel rigorismo o nel lassismo. Pertanto, questo processo ci richiede alcune qualità importanti, tra cui: lo spirito della carità pastorale, l'onestà, la discrezione, la conversione continua, e l'amore per la Chiesa e il suo magistero (cf. *Amoris laetitia*, 267, 300); un clima di attenzione e ascolto a quello che Dio ha fatto «all'inizio» (cf. *Amoris laetitia*, 61-66); un atteggiamento di umiltà per togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. *Esodo*, 3, 5; *Evangelii gaudium*, 169); e il desiderio di cercare con animo sincero la volontà di Dio e di copiare la fragranza della presenza vicina di Gesù e il suo

sguardo personale (cf. *Evangelii gaudium*, 169).

Per evitare ogni occasione di scandalo o confusione tra i fedeli (cf. *Amoris laetitia*, 299), dobbiamo impegnarci per formare noi medesimi e le nostre comunità tramite lo studio e la promozione dell'insegnamento contenuto nell'*Amoris laetitia*. Questo insegnamento esige da noi «una conversione pastorale» (cf. *Evangelii gaudium*, 25). Insieme al Santo Padre, anche noi vescovi avvertiamo che ci sono alcuni che «preferiscono una pastorale più rigida», ma insieme a lui, noi crediamo sinceramente «che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui

## A Malta e a Gozo

Vengono diffusi oggi dall'arcivescovo di Malta a dal vescovo di Gozo i «Criteri applicativi del capitolo VIII dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*». Il testo, sottoscritto in occasione della solennità dell'Epifania, è rivolto in particolare ai sacerdoti della provincia ecclesiastica maltese e intende accompagnare lungo la strada del discernimento quelle persone che, come i re magi, desiderano leggere la propria storia di vita alla luce di Gesù.

esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (*Amoris laetitia*, 308).

Eleviamo la nostra preghiera a Dio, per intercessione della santa Famiglia di Nazareth, affinché per mezzo dei nostri presbiteri, la Chiesa a Malta e Gozo sia messaggera della gioia dell'amore e aiuti l'uomo contemporaneo ad aprirsi alla voce di Dio che risuona nella sua coscienza, e così veda aprirsi dinanzi a lui una nuova strada che lo fa uscire dalle tenebre verso la luce.



William Congdon, «Madonna del presepio» (1984)

no Cristo che gli dona un avvenire anche quando gli risulta impossibile tornare per la stessa strada di prima. Attraverso l'accompagnamento e il discernimento onesto, Dio è capace di aprire nuove strade davanti a queste persone, anche se sono reduci di un cammino segnato dalle «tenebre» di scelte sbagliate o di esperienze amare segnate dall'abbandono o dal tradimento. Nel loro incontro con Cristo e con la Chiesa, queste persone trovano una «luce» che illumina la loro vita presente e li aiuta a intraprendere con speranza e coraggio la strada del ritorno a Dio.

Pertanto, su indicazione di Papa Francesco, noi vescovi di Malta e Gozo offriamo a voi, cari confratelli presbiteri delle nostre diocesi, queste linee guida per accompagnare lungo la strada di un «responsabile discernimento personale e pastorale» quelle persone che desiderano leggere la propria storia di vita alla luce di Gesù (cf. *Amoris laetitia*, 300). Esortiamo che queste linee guida siano lette alla luce dei riferimenti che stiamo indicando.

Anzitutto dobbiamo sempre tener presente che il nostro ministero pastorale verso le persone che vivono in situazioni familiari complesse è il ministero della Chiesa, che è madre e maestra. Noi presbiteri abbiamo il dovere di illuminare le coscienze con l'annuncio di Cristo e dell'ideale pieno del Vangelo. Al contempo, abbiamo anche il dovere che, sulle stesse orme di Cristo, esercitiamo «l'arte dell'accompagnamento» e diveniamo fonte di fi-

Il 18 agosto 2016, monsignor Gábor Pintér, Arcivescovo titolare di Velebusdo, è stato accolto all'aeroporto internazionale di Minsk, da Aleksandr Shkhalov, capo ufficio per le Relazioni con il corpo diplomatico del ministero degli Affari esteri. A riceverlo erano presenti anche tutti i vescovi del paese: monsignor Tadeusz Kondrusiewicz, arcivescovo e metropolita di Minsk-Mohilev nonché presidente della Conferenza dei vescovi cattolici di Belarus (CVCB); monsignor Aleksander Kaszkiewicz, vescovo di Grodno; monsignor Aleh Butkevich, vescovo di Vitebsk; monsignor Antoni Dziemianko, vescovo di Pinsk; monsignor Yuri Kasabutski, vescovo ausiliare di Minsk-Mohilev; monsignor Aliaksandr Yashkevich, s.d.b.v. vescovo ausiliare di Minsk-Mohilev; monsignor Iosif Stancuski, vescovo ausiliare di Grodno; e monsignor Kazimierz Wielkosielski, vescovo ausiliare di Pinsk, come anche il padre archimandrita Jan Sergiusz Gajek, M.I.C., visitatore apostolico ad nutum Sanctae Sedis dei fedeli greco-cattolici in Belarus; monsignor Marinko Antolovic, segretario della nunziatura apostolica. Nei giorni seguenti il suo arrivo, il rappresentante pontificio ha

preso contatto con il metropolita ortodosso Pavel.

Il 30 agosto, monsignor Pintér è stato ricevuto da Vladimir V. Makey, ministro degli Affari esteri, al quale, alla presenza di Pavel Karatkevich, ufficiale responsabile per i rapporti con la Santa Sede, ha consegnato copia delle lettere credenziali. Il ministro ha ricordato la sua recente visita in Vaticano e ha espresso il proprio apprezzamento e ringraziamento per il sostegno della Santa Sede negli ultimi anni. Makey ha altresì affermato che, nonostante il numero dei fedeli cattolici sia nettamente inferiore a quello dei fedeli ortodossi, la Chiesa cattolica svolge un'importante opera nel paese. Il nunzio apostolico lo ha assicurato che non si risparmiava nella sincera dedizione all'avanzamento dei buoni rapporti tra la Santa Sede, la Chiesa cattolica e le autorità bielorusse.

Domenica 4 settembre, su invito di monsignor Kondrusiewicz, monsignor Pintér ha celebrato una messa solenne nella cattedrale della Santa Vergine Maria di Minsk. Alla celebrazione eucaristica, erano presenti quasi tutti i vescovi cattolici, numerosi sacerdoti, religiosi e fedeli.

Il rappresentante pontificio ha sperimentato il caloroso benvenuto e l'accoglienza da parte di tutta la comunità, eloquentemente trasmessi dall'arcivescovo nel suo discorso augurale. Alla conclusione del rito, il nunzio apostolico ha presentato al presidente della CVCB le lettere commendatizie del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato.

Il 13 dicembre, monsignor Pintér ha presentato le lettere credenziali al presidente della Repubblica di Belarus, Aleksander Lukashenko. La solenne cerimonia si è svolta nel palazzo presidenziale. Il presidente, esprimendo il suo convincimento in un ulteriore rafforzamento della tradizionalmente amichevole e fruttuosa cooperazione bilaterale, ha ricordato la sua recente visita al Santo Padre in Vaticano. Il rappresentante pontificio, da parte sua, ha trasmesso al presidente i cordiali saluti del Pontefice, assicurandolo della vicinanza di Papa Francesco al popolo bielorusso.

La presentazione delle lettere credenziali del nuovo nunzio apostolico ha ricevuto una straordinaria attenzione in tutti i mezzi di comunicazione locale.

Messa a Santa Marta

# Anime sedute

«Per seguire Gesù bisogna saper rischiare», senza timore di «apparire ridicoli» e senza essere «troppo educati»; e in questo «le donne sono più brave degli uomini». L'invito «a non restare seduti nella vita, fermi a guardare», è stato rilanciato dal Papa nella messa celebrata venerdì 13 gennaio, nella cappella della Casa Santa Marta.

Per la sua riflessione, Francesco ha preso le mosse dal brano evangelico di Marco (2, 1-12) proposto dalla liturgia, che racconta l'arrivo di Gesù a Cafarnaù: «Tanta gente segue a Cafarnaù, ma non c'era posto per

no Gesù, ma quelli che restavano fermi», gli uomini «fermi, che erano all'orlo del cammino, guardavano, seduti». Marco, nel suo Vangelo, scrive proprio che «erano seduti la alcuni scribi», i quali «non scrivevano». Gesù ma «guardavano dal balcone; non andavano camminando nella propria vita, "balconavano" la vita; non rischiavano mai, giudicavano soltanto; erano i puri e non s'immischiavano». E anche i loro «giudizi erano forti». Marco racconta che vedendo la folla intorno a Gesù «pensavano in cuor loro: "Che gente ignorante, che gente superstiziosa"». Ma «quante volte - ha riconosciuto il Papa - anche a noi, quando vediamo la pietà della gente semplice, viene in testa quel clericalismo che fa tanto male alla Chiesa e giudichiamo la gente "semplice" pensando che sia "superstiziosa"».

Certo, ha affermato il Pontefice «la gente è peccatrice, come io sono peccatore, tutti lo siamo». Ma la gente «cerca Gesù, cerca qualcosa, cerca la salvezza». Invece quel «gruppo» di uomini «fermi erano lì, al balcone, guardavano e giudicavano». E «ci sono altri "fermi" nella vita: pensiamo a quello che da trentotto anni era vicino alla piscina, fermo, amareggiato dalla vita, senza speranza - "niente da fare, non va" - e digeriva la propria amarezza» ha affermato il Papa, riferendosi alla guarigione «del paralitico alla piscina Betzà a Gerusalemme, narrata da Giovanni nel suo Vangelo (5 1-9). Anche quell'uomo «è un altro fermo che non seguiva Gesù e non aveva speranza».

Invece «la gente che seguiva Gesù rischiava» ha spiegato il Pontefice. Essa «rischiava» per incontrare Gesù, per trovare quello che voleva». Basti pensare, ha proseguito, all'episodio che Marco racconta nel Vangelo odierno: «Non potendo portare il paralitico davanti a Gesù, a causa della folla», le persone che lo accompagnavano «sperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella». Così facendo, ha aggiunto Francesco, «questi uomini hanno rischiato quando hanno fatto il buco sul tetto: hanno rischiato che il padrone della casa facesse loro causa, li portasse dal giudice e li facesse pagare: hanno rischiato, ma volevano andare da Gesù».

A questo proposito il Papa ha riproposto anche la testimonianza della donna, malata da tempo per via delle perdite di sangue, «che rischiò quando di nascosto voleva toccare soltanto l'orlo del manto di Gesù: rischiò la vergogna pubblica; rischiò perché «voleva la salute, voleva arrivare a Gesù». Inoltre, ha aggiunto Francesco riferendosi a un altro episodio evangelico, «pensiamo alla donna cananea: rischiò di essere chiamata "cagnolina", ma ha detto a Gesù: «Sì, sì, ma tu dai la guarigione a mia figlia»».

E ancora, ha proseguito, «pensiamo alla peccatrice nella casa di Simone: entrava lì, disperata, piangeva, i capelli tutti in disordine, col profumo in mano. E Simone la guardò e disse: "Staccata, se questo fosse un profeta e sapesse chi è questa!". Anche quella donna «rischiò di essere giudicata». Come pure «la samaritana rischiò quando ha cominciato a discutere con Gesù: da adultera che era, rischiò e trovò la salvezza».

Tutte storie di donne, insomma. Sarà perché, ha detto il Papa, «le donne rischiano più degli uomini: è vero, sono più brave e questo dobbiamo riconoscerlo».

«Seguire Gesù non è facile - ha proseguito il Pontefice - ma è bello e sempre si rischia, e tante volte si diventa ridicoli». Ma «si trova una cosa importante: ti sono perdonati i peccati». Perché «dietro a quella grazia che noi chiediamo - la salute o la soluzione di un problema o quel che sia - c'è la voglia di essere guariti nell'anima, di essere perdonati».

In realtà, ha proseguito Francesco, «tutti noi sappiamo di essere peccatori e per questo seguiamo Gesù per incontrarlo». E «rischiamo» pensando: «Io rischio o seguo Gesù sempre secondo le regole della compagnia di assicurazione? Fino a qui, non fare il ridicolo, non fare questo, non fare quello». Ma non si segue Gesù «troppo educatamente». Anzi, così facendo, «si rimane seduti» come gli scribi nel Vangelo «che giudicavano». Invece «seguire Gesù, perché abbiamo bisogno di qualcosa», e rischiando anche di persona, «significa seguire Gesù con fede: questa è la fede».

Insomma ci si deve affidare «a Gesù, fidarsi di Gesù» proprio «con questa fede nella sua persona», ha ripetuto Francesco ritornando al passo evangelico, quegli «uomini hanno fatto il buco sul tetto per far calare la barella» del paralitico «davanti a Gesù, perché lui potesse guarirlo».

In conclusione, il Pontefice ha suggerito le linee per un esame di coscienza attraverso alcune domande essenziali: «Mi fido di Gesù, affido la mia vita a Gesù? Sono in cammino dietro Gesù, anche se faccio il ridicolo qualche volta? O sono seduto, guardando come fanno gli altri, guardando la vita? O sono seduto con l'anima "seduta", diciamo così, con l'anima chiusa per l'amarezza, la mancanza di speranza?». E, ha concluso, «ognuno di noi può farsi queste domande oggi».

Per l'emergenza freddo

## Senzatetto a San Calisto



L'emergenza freddo di questi giorni ha spinto la comunità di Sant'Egidio ad aprire - da sabato 7 gennaio - la chiesa di San Calisto in Trastevere per dare riparo notturno alle persone di strada che non hanno altro rifugio. Ne dà notizia un comunicato dell'Elemosinaria apostolica, specificando che l'apertura si protrarrà sino a quando permarranno le basse temperature.

La chiesa e i locali sono in zona extrateritoriale, di proprietà della Santa Sede. Si tratta di un luogo di culto antico, edificato intorno al pozzo dove fu martirizzato Papa Calisto I nel 222. L'attuale edificio risale al XVII secolo. È una retoria concessa alla parrocchia di Santa Maria in Trastevere e affidata alla comunità di Sant'Egidio, che vi svolge attività di culto e di catechesi, particolarmente per gli anziani e le persone con disabilità.

Sono circa trenta le persone, fra italiani e stranieri che normalmente vivono per strada, attualmente ospitati per la notte nella chiesa e nei locali attigui, opportunamente riscaldati e provvisti di letti, coperte e servizi igienici. Gli ospiti possono cenare dalle ore 19 presso la vicina mensa di Via Dandolo e quindi accedere alla chiesa di San Calisto tra le 20 e le 22. La mattina lasciano l'edificio intorno alle 8.

L'accoglienza è garantita dai volontari della comunità, che sono presenti durante tutto l'orario di apertura e, a turno, anche la notte. Ogni ospite viene preso in carico dai volontari e accompagnato nella ricerca di soluzioni alle sue necessità materiali e di salute. Nei giorni successivi alla prima accoglienza si cercano, laddove è possibile, situazioni di ospitalità più stabili.



Per garantire ogni giorno l'accesso sicuro ai pellegrini

## Angeli custodi in piazza San Pietro

«Foi siete, in un certo senso, gli angeli custodi di piazza San Pietro»: così il Papa si è rivolto a dirigenti e agenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano, ricevuti in udienza venerdì mattina, 13 gennaio, nella Sala Clementina.

Signor Vice Capo Vicario della Polizia, Signor Prefetto Bellesini, cari Funzionari e Agenti!

Anche quest'anno sono particolarmente lieto di incontrarvi per il reciproco scambio di auguri per il nuovo anno da poco iniziato. A tutti rivolgo il mio più cordiale saluto, in particolare alla Dottorssa Maria Rosaria Maiorino, che ringrazio per le sue cortesi parole. Saluto i componenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano, come pure gli altri Dirigenti e Funzionari della Polizia di Stato e i Cappellani guidati dal Coordinatore nazionale.

Desidero esprimere a ciascuno di voi la mia stima e la mia viva riconoscenza per il vostro generoso servizio, non privo di difficoltà e di rischi. So che voi rischiate. Voi siete, in un certo senso, gli «angeli custodi» di Piazza San Pietro. Ogni giorno, infatti, presiedete questo peculiare centro della cristianità, e altri luoghi di pertinenza del Vaticano, con grande sollecitudine, professionalità e senso del dovere. E specialmente in questi ultimi tempi, avete dimostrato competenza e coraggio nell'affrontare le tante sfide e i diversi pericoli, impegnandovi con generosità nella prevenzione dei

reati. Così avete reso sicuro l'accesso dei pellegrini in Basilica, come anche agli incontri con il Successore di Pietro. Per tutto questo vi ringrazio tanto! Vi ringrazio: non sono parole, queste, è di cuore: grazie! Conosco la fatica del vostro lavoro e i sacrifici che ogni giorno dovete affrontare. Sapete che vi apprezzo molto e spesso penso con sincera riconoscenza a voi e alla vostra preziosa opera.

Il Giubileo straordinario della Misericordia, evento di singolare rilevanza spirituale, ha visto nei mesi scorsi affluire a Roma tanti pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Anche voi siete stati chiamati ad un maggiore impegno operativo, per far sì che le celebrazioni e gli eventi collegati con il Giubileo si potessero svolgere in sicurezza e serenità. L'ordine esteriore, sul quale voi avete vegliato con grande diligenza, attenta premura e costante disponibilità, ha così contribuito a favorire quello interiore dei pellegrini, in cerca di pace nell'incontro con la misericordia del Signore.

Abbiamo concluso da poco il tempo del Natale, nel quale abbiamo volto lo sguardo a Betlemme, a quella terra e a quella Famiglia che sono diventati la dimora di Gesù. Il Natale ci ha spronato a misurarci, ancora una volta, con l'abbassamento del Figlio di Dio, che ha voluto farsi simile a noi in tutto, eccetto il peccato, per farci comprendere con quale amore ci ha amato e ci ama. Questo amore incommensurabile è un costante invito a convertirsi all'accoglienza, alla solidarietà e al perdono verso i nostri fratelli. Così, potremo sperimentare dentro di noi quella pace che gli angeli a Betlemme hanno annunciato per gli uomini di buona volontà.

Cari fratelli e sorelle, il Signore vi protegga nell'adempimento del

compito che svolgete in collaborazione con le altre Forze di Sicurezza italiane e vaticane. Vi assista la Vergine Maria, tenera Madre di Gesù e nostra. A Lei affido ciascuno di voi e le vostre famiglie. Nel rinnovarvi il mio sentito compiacimento per il vostro lavoro e per la tenacia e fedeltà con cui lo svolgete, vi chiedo per favore di pregare per me e di cuore vi imparto la Benedizione Apostolica.

## Con disponibilità e pazienza

«Abbiamo vissuto questo giubileo nella fede e ci siamo impegnati al massimo per diventare veri "strumenti di riconciliazione, costruttori di ponti e seminatori di pace"», così Maria Rosaria Maiorino, dirigente dell'Ispettorato di pubblica sicurezza presso il Vaticano, ha riassunto a Francesco l'impegno delle forze della polizia italiana durante l'anno santo, «che ha visto milioni e milioni di pellegrini giungere a Roma da ogni parte del mondo». Esprendo gratitudine per il privilegio di vegliare sulla sicurezza del Papa, Maiorino ha sottolineato come l'impegno quotidiano dei suoi collaboratori abbia trovato una linea guida nei richiami del Pontefice «ai valori fondamentali della vita e dell'uomo, al perdono, alla riconciliazione e all'amore». In questo senso, ha aggiunto, continua la loro opera di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che cerca di garantire «professionalità e senso di responsabilità, ma anche continua pazienza e costante disponibilità verso tutti, turisti, fedeli e pellegrini».

## Nomina episcopale in Italia

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Italia.

### Giovanni Checchinato vescovo di San Severo

È nato il 20 agosto 1957 a Latina, nell'omonima provincia, in diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. Ha compiuto il cammino di formazione al sacerdozio nel Pontificio collegio Leoniano di Anagni, dove ha conseguito il baccalareato in teologia. Ha proseguito gli studi per la specializzazione in teologia morale all'Accademia Alfonsiana in Roma. Si è iscritto come dottorando presso la Pontificia università Gregoriana a Roma e ha frequentato un corso di perfezionamento in bioetica presso l'università La Sapienza, sempre a Roma. È stato ordinato sacerdote il 4 luglio 1981, incardinandosi nella diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. Dopo l'ordinazione sacerdotale è stato vicario parrocchiale a San Fran-

co d'Assisi in Cisterna di Latina (1981-1988); insegnante di etica professionale alla scuola di formazione regionale per infermieri e insegnante di etica filosofica e di teologia morale presso l'Istituto di scienze religiose Paolo VI di Latina e presso il seminario regionale di Anagni (1988-1991); assistente dell'Azione cattolica ragazzi (1981-1986); parroco di San Pio X in Latina - Borgo Isonzo (1988-1992); assistente dell'Azione cattolica per i settori adulti e famiglie (1989-1994); direttore dell'ufficio di pastorale familiare, co-fondatore e consulente etico del consultorio diocesano (1988-2005); arciprete parroco di San Cesario, concattedrale di Terracina (1992-2005); rettore del Pontificio collegio Leoniano di Anagni (2005-2015). Dal 2016 è parroco di Santa Rita, a Latina. Al presente è anche membro del consiglio presbiterale e direttore dell'ufficio diocesano e per il pastorale scolastico e universitario e per l'insegnamento della religione cattolica.



Joyti Sahi, «Gesù e la samaritana»

nessuno, fino alla porta». Ma «si può pensare che quella gente segua Gesù per il proprio interesse, per avere qualcosa; e può darsi: la salute, una parola di conforto». Forse, ha aggiunto il Papa, «la purezza di intenzione non era totale, non era proprio perfetta, è sempre immischiata, anche in noi». Del resto, ha fatto notare Francesco, «quante volte anche noi seguiamo Gesù per qualche interesse, per qualche cosa, perché è conveniente». Infatti «la purezza di intenzione è una grazia che si trova nel cammino: l'importante è seguire Gesù, camminare dietro a Gesù».

Il Vangelo dunque, ha spiegato il Pontefice, ci racconta di «questa gente» che «andava dietro a Gesù, camminava, lo cercava perché c'era qualcosa in Gesù che l'attrava: quell'autorità con la quale lui parlava, le cose che diceva e come le diceva, si faceva capire». E inoltre Gesù «guariva e tanta gente andava dietro a lui per farsi guarire». Tanto che «alcune volte Gesù rimproverò, quando si accorse che lo cercavano con tanto interesse materiale: per esempio, quella volta in cui ha detto alla gente, dopo la moltiplicazione dei pani: "Ma voi mi cercate non per sentire la parola di Dio ma perché vi ho dato da mangiare!". E diceva così «per far vedere la differenza».

Ci sono state occasioni, ha affermato il Papa, in cui «la gente voleva farlo re, perché pensava: "Questo è il politico perfetto e con questo le cose andranno bene, non ci saranno problemi"». Ma «la gente sbagliava» a ragionare in questo modo. E infatti «Gesù se ne è andato, si è nascosto». Ma è anche vero, ha detto il Pontefice, che «Gesù lasciava sempre che la gente lo seguisse un po' con questa purezza di intenzione non piena, imperfetta, perché sapeva che tutti siamo peccatori».

In realtà «il problema più grande» ha insistito Francesco - non erano quelli che seguiva-

